

32 B/13

+2002

ISTITUTO SALESIANO  
"DOMENICO SAVIO"  
PADOVA

PARROCCHIA  
"S. G. BOSCO"  
PADOVA

---



Carissimi confratelli,

il 1° novembre scorso  
il Signore ha chiamato a sé,  
nella Comunione di tutti i Santi

## Don GIOVANNI PADRIN

Aveva 90 anni di età, 70 di vita salesiana, 62 di sacerdozio.  
Era nato a Bresega di Ponso (Padova) il 15 giugno 1912.

Don GIOVANNI PADRIN fa il noviziato a Este, che conclude con la prima professione nel 1932.

Seguono due anni di postnoviziato a Foglizzo, e poi il tirocinio a Chioggia (2 anni) e a Fiume (1 anno).

A Chioggia ritornerà prete novello nel 1940. Agli anni di Chioggia fa riferimento la testimonianza del confratello don Paolo Penzo: "E' stato per me il sacerdote-educatore, che all'Oratorio di Chioggia ha gettato il primo germe della mia vocazione salesiana e sacerdotale".

Nel 1943 lo troviamo di nuovo a Fiume, dove lascia un grato ricordo presso molti ex-allievi, alcuni dei quali venivano a fargli visita a Padova anche in questi ultimi anni. Furono anche anni di gravi ristrettezze economiche e di paura, avendo passato 5 mesi sotto i bombardamenti. Lascia, ultimo Salesiano, Fiume-Rjeka nel 1947.

Vengono poi le obbedienze per Trieste (1946), Mogliano Veneto (1947), Venezia-Leone XIII (1950), Belluno (1952, allo Sperti prima all'Agosti poi); e ancora Venezia-Coletti (1955), per approdare poi definitivamente nel 1958 a Padova, dove vi rimarrà per 32 anni, con una parentesi di 12 anni, passati tra Belluno e Rovereto.

Qui don Giovanni ha lasciato il segno di una assidua operosità pastorale e di uno straordinario attaccamento a don Bosco e al suo carisma, espresso in particolar modo con la promozione dell'Associazione dei Cooperatori salesiani.



*Papà Giuseppe  
e mamma Elisabetta*

Ma lasciamo parlare alcune belle testimonianze.

Don Antonio Bergamin, richiamandosi agli inizi della Parrocchia, aperta nel 1957, testimonia: "L'azione pastorale di don Giovanni a Padova, si è articolata in vari ambiti. Essenziali sono stati i contributi da lui forniti dalla metà degli anni 50 all'allora incipiente Oratorio, con iniziative di carattere educativo, sportivo, ricreativo".

"L'ho incontrato proprio un anno fa, e mi hanno colpito la lucidità, la vitalità e la giovinezza che riusciva ad emanare, a dispetto dell'età": è quanto asserisce Massimo, un giovane parrocchiano. Daniele, docente universitario, che lo conobbe quando era ancora bambino, ama ricordare come con la sua tempra straordinaria diede impulso al movimento dei giovani cooperatori salesiani, riuscendo ad instaurare un dialogo persino in un periodo non semplice, come quello degli anni 70.



1939: Monteortone, studente di teologia

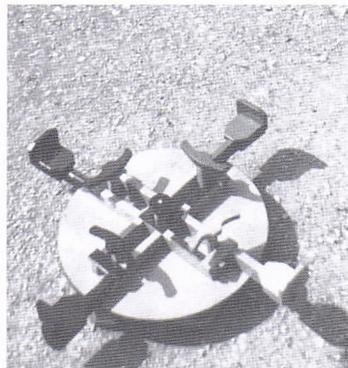
Don Pietro Toniolo, venuto nel 1967 a Padova come vicario parrocchiale in sostituzione di don Giovanni, e che poi gli sarà accanto negli ultimi mesi di Castello di Godego, ricorda: "L'ho conosciuto per la fama quando, dopo di lui, sono venuto a Padova in codesta parrocchia. Da lui avevo ereditato il gruppo dei chierichetti. Quanti erano! E quanto erano impegnati! Coinvolgevano anche le famiglie e davano decoro alle funzioni di Chiesa".

La sua forte personalità di salesiano e di sacerdote viene ben delineata dall'Ispettore don Gianantonio Bonato:

"Ebbe la fortuna di passare quasi tutta la vita salesiana nelle parrocchie e negli oratori, portando in ogni ambiente **passione educativa e sensibilità pastorale**, prodigando energie e competenza nel ministero sacramentale, nell'ascolto delle persone, nell'assistenza ai malati, nella visita alle famiglie, nell'insegnamento catechistico, nella consolazione agli afflitti; e questo fino all'ultimo, fino a che le energie glielo hanno consentito.

La **fedeltà al carisma** che esprimeva in modo particolare nella cura di quel ramo della famiglia salesiana, che è l'associazione dei cooperatori. Storici sono i suoi campi scuola per giovani, appassionata la sua partecipazione allo studio per la stesura del progetto di vita, esigente la sua richiesta di impegno e di coerenza, fonte di gioia le nuove adesioni, soprattutto quando giungevano alla promessa, per quell'allargarsi del fronte missionario a favore dei giovani, che costituiva il sogno di don Bosco.

Una cooperatrice ci consegna questa memoria: "Come non commuoversi nel ricordare la sua



*Le "giostrine"  
di don Giovanni*

tenacia nel fare la proposta al maggior numero di persone possibili? In tutti vedeva il lato buono e disponibile al farsi santi con i giovani e per i giovani”.

**L'infaticabile operosità**, anche manuale. Commovente vederlo, anche in età avanzata, nel suo laboratorio intento a riparare, adattare, predisporre, felice di poter essere utile, di sentirsi membro attivo della comunità, di poter rispondere a qualche necessità particolare.

L'attenzione ai **rapporti personali**; uomo schivo e di poche parole, non mancava di vivacità e di intraprendenza nell'avvicinare le persone, nel visitarle, nell'invitarle, nel ricuperarle, nell'assisterle con il consiglio, l'incoraggiamento, la parola di speranza. Talora poteva sembrare insistente e inopportuno, ma era predominante in lui la preoccupazione di non lasciar raffreddare i rapporti di amicizia, di non allentare i legami con la parrocchia, di non perdere fratelli o sorelle particolarmente bisognosi del suo ministero.



1963: a Cima Rosetta

Roberto Lorenzini, già presidente mondiale dei cooperatori salesiani, in un intervento durante la celebrazione delle esequie gli riconosceva, insieme con il merito di averlo aiutato a scoprire la vocazione di cooperatore, anche la sua forte capacità educativa: "Noi siamo diventati cooperatori salesiani fidandoci di te: hai saputo seminare in noi e in tutti coloro che ti avvicinavano l'ansia di fare del bene a se stessi, ai giovani, ai poveri per il Regno di Dio. Eri tenace nel fare le proposte anche più impegnative, sapendo che solo puntando in alto, si ottiene una adesione convinta. In ognuno sapevi cogliere il lato positivo e valorizzavi le risorse disponibili, per metterle a servizio di un progetto di salvezza,

che vedeva i giovani non solo come destinatari, ma soprattutto come protagonisti".

Gli ultimi mesi li trascorse nella Comunità salesiana di Castello di Godego, dove lui stesso aveva chiesto di ritirarsi, perché bisognoso di assistenza. Di questa Comunità esprimeva apprezzamento e stima per il clima salesiano che vi respirava e per lo spirito di abnegazione e di servizio dei confratelli. E va riconosciuto, come dice ancora l'ispettore, che ci vuole una grande forza interiore per abbandonare l'ambiente familiare e rassicurante della parrocchia per affrontare un non facile adattamento, respingendo la tentazione di sentirsi inutile.

Alle giornate di Castello di Godego fa riferimento don Pietro Toniolo, suo confessore: "Avevo stabilito con lui un rapporto di amicizia spirituale piacevole. Ero edificato dalla serenità con cui viveva, valorizzando anche l'età con una interiorità commovente. Il suo discorrere era pacato e lasciava trasparire una pace interiore abitualmente coltivata. La coltivava con lo spirito di pietà e godendo di appartenere ad una comunità di consacrati. Degente, era ancora militante perché credeva alla militanza della preghiera e del distacco in spirito di offerta. Ero edificato anche perché nella mia età avanzata sento il bisogno di modelli che incoraggiano".

Martedì 30 ottobre si era fatto accompagnare a Ponso per una visita ai suoi morti. L'indomani aveva fatto, come di consueto, la sua Confessione (una bella Confessione, come testimonia il suo confessore don Pietro Toniolo ). In serata ero passato a fargli visita e avevamo pregato insieme il Rosario.



*1968: nel suo ufficio*

Nella notte del venerdì subentra una crisi respiratoria e alle ore 5.20 della festa di tutti i santi "di buon mattino, quand'era ancora buio" (Gv 20,1) consegna l'anima al Signore ed entra con Lui alla festa del giorno senza tramonto.

Con una sua lettera, che è quasi un testamento, del 1991 indirizzata ad un confratello, don Giovanni ci consegna un prezioso messaggio, che trascrivo a nostra edificazione spirituale. "Ricordati che possiamo essere sereni in tutti i momenti della nostra vita, ad una condizione: accettarci così come siamo. L'applicazione intellettuale, il darsi da fare per gli altri, il tenere relazione, lavorare, ecc. secondo la mia esperienza ( e secondo anche quanto mi viene suggerito dai miei medici) è il toccasana perché il tempo passi bene, e ... per non avere tempo di pensarci su e per sentirci utili! Certo la vecchiaia è una brutta cosa, ma la si può evitare solo se si muore giovani. Se si arriva ad essa, c'è veramente da ringraziare il Signore, che ci regala lunga vita, e, secondo l'intenzione del Signore, non è per farcela patire, ma per farcela godere".

Bisogna essere veramente buoni...  
I ragazzi vedendo la bontà che loro  
usiamo, saranno stimolati al bene  
e alla virtù.

(D. Rinaldi)

*Signore,*

*per il privilegio che mi hai concesso  
di ricevere la veste - segno sacerdotale -  
da Don RINALDI,  
per quanto mi hai donato  
e mi hai concesso di donare  
in questi 60 Anni di Sacerdozio*

*GRAZIE !*

*Perdona le mie debolezze,  
benedici e riempi del tuo infinito AMORE  
i membri della Famiglia Salesiana  
e quanti mi hai fatto incontrare.*

*Sac. Giovanni Padrin*

Padova (Seminario Maggiore) 29 giugno 1940  
Padova (Parrocchia Don Bosco) 29 giugno 2000

***Ricordino per i 50 anni  
di sacerdozio***

E conclude: "Invito sempre tutti a ringraziare con me il Signore per avermi concesso la perseveranza nella vocazione, la gioia di vivere discretamente la mia vocazione ( e questo lo dicono gli altri che mi conoscono) ed ora serenamente accolgo gli acciacchi immancabili che si presentano, e anche oso chiedere ancora lunga vita, per continuare il mio apostolato in Parrocchia, che non sembra si sia spento".

E spento non era. Infatti, passati gli 80, lo troviamo ancora sulla breccia con l'animazione del gruppo dei ministranti con una presenza

assidua e ricercata al Confessionale, con la conduzione dell'associazione dei Cooperatori salesiani (alla soglia dei 90 anni fa partire un gruppetto di giovani cooperatori!), con l'attività missionaria del Laboratorio mamma Margherita, in appoggio alla Comunità missionaria di Villaregia. I cui fondatori P. Luigi e Maria Luigia, inviandoci la loro partecipazione, ci scrivono fra l'altro: "Lo ricordiamo come sacerdote gioioso, disponibile, attento agli altri. Da anni ci accompagnava con la raccolta degli indumenti, per la missione, in un servizio sempre puntuale. Anche attraverso di lui abbiamo conosciuto la grande famiglia salesiana".

Cari confratelli, noi che l'abbiamo conosciuto ringraziamo il Signore per tutto quello che don Giovanni è stato e ha fatto per la gloria di Dio e il bene delle anime, soprattutto in questa Parrocchia di Padova.

Ringraziamo pure tutte le persone, che, soprattutto negli ultimi tempi, si sono prodigate per il nostro confratello: Silvana, Angelo, Giuseppe, Stefano, Gabriella ... e tanti altri; e specialmente i due 'meravigliosi' confratelli di Castello di Godego, don Ettore e don Lino.

Don Pio Visentin  
e la Comunità salesiana di Padova  
Padova, 31 gennaio 2003

*Dati per il necrologio:*

***Don Giovanni Padrin***

*nato a Bresega di Ponso (Pd) il 15 giugno 1912,  
morto a Castello di Godego (Tv) il 1° novembre 2002,  
a 90 anni di età, 70 di professione, 62 di sacerdozio.*

*Ti ringrazio per questo cammino  
attraverso la speranza,  
per il ministero in cui  
mi hai concesso di essere  
un riflesso del Tuo Amore.*

